



# VIA DAL TERRITORIO

Cosa accadrà quando i medici di famiglia che vanno in pensione non potranno più essere sostituiti? Reportage da Cesarò e San Teodoro, dove l'emergenza annunciata per il 2022 è già una realtà

di Andrea Le Pera  
Foto di Alessio Mamo

In diverse cittadine, dalla Lombardia alla Sicilia, questa situazione si sta già verificando. Anche se su scala per il momento ridotta, emergono alla luce per la prima volta tutti i paradossi e le difficoltà del Ssn che il ruolo spesso silenzioso del medico di famiglia contribuisce a colmare.

Risalendo uno dopo l'altro la catena di avvenimenti che hanno portato ai paesi senza dottore, tutti i protagonisti concordano almeno sul punto di partenza: "L'emergenza va affrontata adesso. O l'unico epilogo possibile è l'addio al diritto alla salute uguale per tutti".

## QUATTRO PASSI NEL FUTURO

Il viaggio nel tempo inizia in piazza Aldo Moro, a Cesarò. Un panorama mozzafiato a 1.100 metri di altitudine di fronte all'Etna, esattamente sul confine tra le province di Messina, Enna e Catania.

Sulla sinistra si apre il corso principale del paese, che passa proprio davanti agli ambulatori dei due medici di famiglia in attività. Dall'altra parte, a destra, inizia la salita che un chilometro più avanti arriva a San Teodoro. Dove invece i medici di famiglia non ci sono più. Fino a settembre dello scorso anno, infatti, i circa 3.300 pazienti dei due paesi erano seguiti da quattro medici di famiglia. A ottobre la dottoressa **Lina Lipari** (nella foto grande) di San Teodoro ha scelto di andare in pensione, seguita pochi mesi dopo dal collega Salvatore Sirna. E a quel punto sono arrivati i problemi.

La conseguenza immediata è che sui due dottori rimasti in attività si sono riversati immediatamente gran parte dei pazienti rimasti senza il proprio medico di riferimento.

**C**i sono paesi, nell'Italia di oggi, i cui abitanti sono i primi a sperimentare la vita nel 2022. Secondo i dati dell'Enpam sarà quello l'anno in cui enormi scagioni di medici di famiglia inizieranno

a raggiungere l'età della pensione, e non potranno essere sostituiti (a meno di intervenire prima di subito). Di questa porta spalancata sul futuro, in realtà, le piccole comunità farebbero molto volentieri a meno.

## IN PRIMA LINEA

“Io ho aumentato le ore di ambulatorio” spiega **Gilberto Caridi** (nella foto in basso) nel suo studio di Cesarò, sottolineando che non si è trattato di un sacrificio. “La realtà è che nei fatti gestisco un pronto soccorso – sorride – perché l’ospedale più vicino è a Bronte, a 18 chilometri di curve da qui, e con i colleghi preferiamo evitare di costringere un paziente a un viaggio di mezz’ora se possiamo intervenire noi”.

Oltre alle suture e a veri e propri interventi di piccola chirurgia che fanno parte del bagaglio di competenze “obbligatorie” per i medici di famiglia nei paesi lontani dai grandi centri, rispetto ai colleghi di città, secondo Caridi, c’è un’altra differenza.

“L’assenza di altre strutture sanitarie con cui possono entrare in contatto i nostri pazienti ci affida una responsabilità continua – dice il medico -. Non posso permettermi di assumere una



segretaria, per esempio per la consegna di semplici certificati: serve un rapporto personale, quasi intimo, o non riconoscerei più i momenti di ipocondria dal problema serio che necessita di un mio intervento. Il risultato è che, indipendentemente dall’orario di apertura dello studio, si lavora per 12 ore al giorno, senza contare che in questa situazione diventa utopistico trovare un sostituto per un periodo di ferie”.

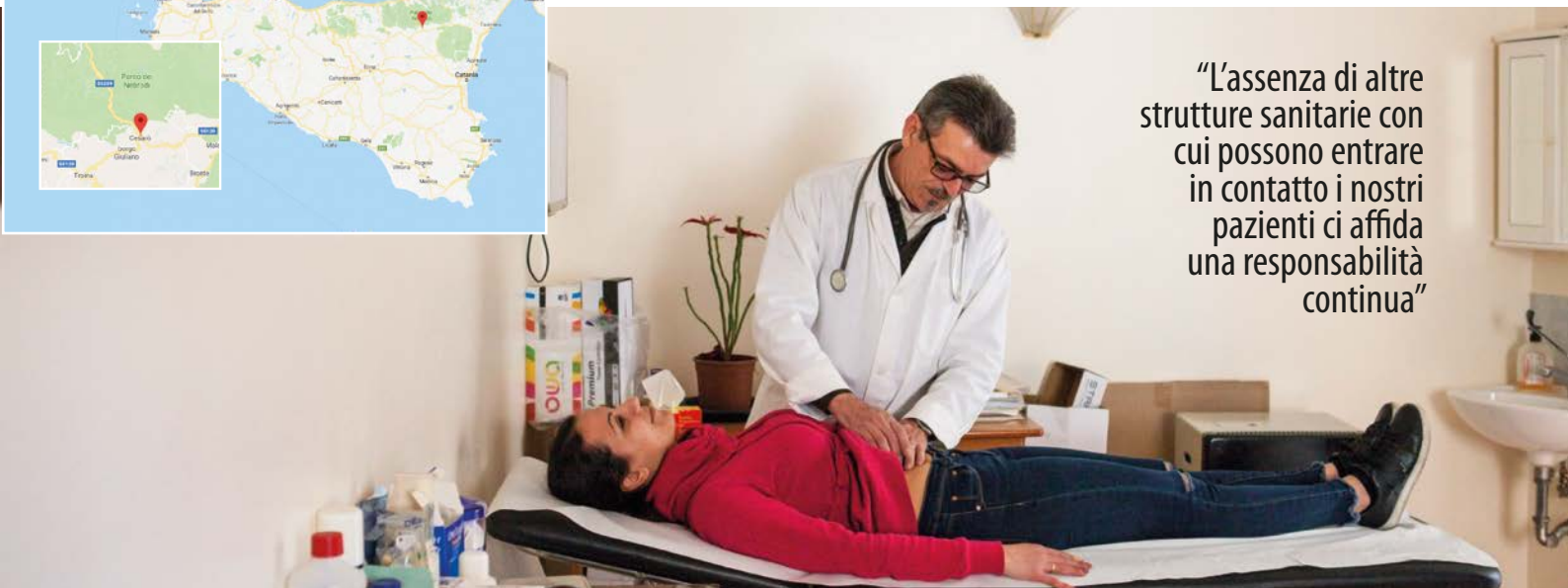
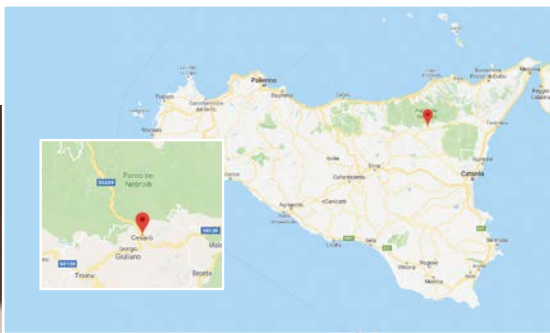
## TROPPO LONTANO

In Sicilia la graduatoria regionale dei medici di medicina generale è composta da 1.847 camici bianchi. Il sistema avrebbe dunque i numeri per fare fronte a simili situazioni, ma solo sulla

carta. Nella realtà, a causa della distanza dai centri maggiormente abitati, i due paesi restano in attesa.

“Subito dopo i pensionamenti, l’Azienda sanitaria provinciale di Messina ha nominato una dottoressa scelta nella graduatoria regionale per assistere i pazienti di San Teodoro che non avevano ancora scelto il nuovo medico di famiglia – ricorda **Giuseppe Leanza**, (nella foto in alto) che sul quotidiano La Sicilia ne ha scritto per la prima volta -. Ha svolto il suo incarico per un paio di mesi, poi ha rinunciato”.

La ragione è che nella graduatoria non sono presenti medici residenti nel territorio, e chi ha svolto l’incarico abitava a Santa



“L’assenza di altre strutture sanitarie con cui possono entrare in contatto i nostri pazienti ci affida una responsabilità continua”





Teresa di Riva, a nord di Taormina: da San Teodoro i chilometri da percorrere sono 93, tutti su strada statale. Oltre tre ore di viaggio tra andata e ritorno per ogni giorno di presenza, anche se nei bar del paese i tempi di percorrenza dei forestieri vengono commentati con sorrisi condiscendenti. “Bè, per noi è diverso, diciamo che siamo più abituati...”.

**PAESI CHE VOGLIONO VIVERE**

Secondo **Salvatore Agliozzo**, il sindaco di San Teodoro, la si-

**“Per noi tornare ad avere almeno un terzo medico significa restare un paese vivo. L’alternativa è rassegnarci, e non vogliamo farlo”**

tuazione non è così brutta come qualcuno vorrebbe dipingerla. “I medici di Cesarò vengono qualche giorno alla settimana nell’ambulatorio dove lavorava la dottoressa Lipari prima di andare in pensione, quindi la situazione è sotto controllo. Tanto che l’Asp di

Messina non ha dichiarato San Teodoro zona carente”. Ma i pazienti non superano il massimale dei due medici? “In

realità il collega del dottor Caridi, Santo Ragusa, ha ancora spazio, ma c’è chi preferisce non scegliere e lamentarsi. Lo chiede a loro il motivo”.

In effetti un grup-

po di abitanti di San Teodoro ha iniziato quella che potrebbe essere definita una forma di disobbedienza civile. In circa 250 hanno firmato una petizione per chiedere all’Asp la nomina di un nuovo medico di famiglia, e sono circa 500 quelli che preferiscono rimanere, per il momento, senza dottore.

“Per noi tornare ad avere almeno un terzo medico significa restare un paese vivo. L’alternativa è rassegnarci, e non vogliamo farlo”.

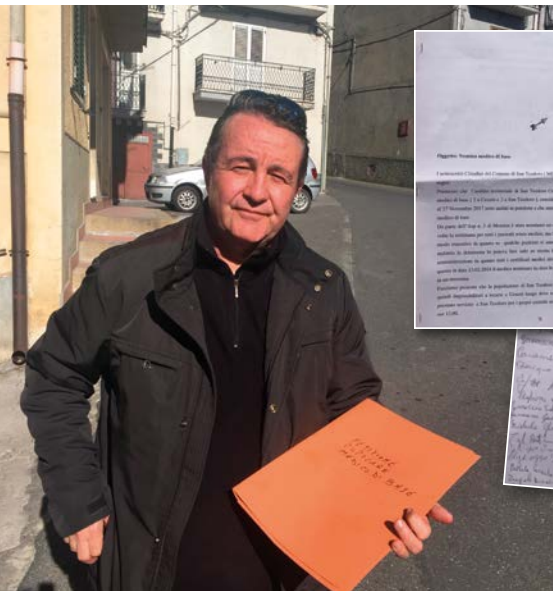
**Salvatore Zingale** (nella foto in basso a sinistra) è il primo firmatario della petizione.

Mentre parla, seduto a un tavolino di un caffè, una ragazza gli posa davanti una tazzina senza che lui abbia chiesto nulla. “È mia figlia, si è laureata in biologia molecolare con 110 e lode. Pensa che resterà qui a lungo? In Regione scommettono sul fatto che saremo sempre di meno per dirci che un altro dottore non serve più. Per questo aspettiamo prima di scegliere il nostro nuovo medico di famiglia: quando arriverà, se avrà tanti assistiti guadagnerà di più e sarà più probabile che voglia rimanere”.

I disagi per questa scelta tuttavia ci sono. “Il medico inviato dalla Asl viene pochi giorni a settimana, e per esempio non può fare certificati anamnestici. Crediamo in quello che stiamo facendo per San Teodoro ma non siamo dei pazzi: mia moglie per esempio è disabile, e lei il medico di famiglia ovviamente lo ha scelto”.

**NUMERO CHIUSO**

L’aspetto più paradossale di questa storia è che, di giovani che da grandi vorrebbero fare il dottore, Cesarò e San Teodoro sembrano



essere pieni. Nelle sale d'attesa degli ambulatori (che negli ultimi mesi si sono improvvisamente affollate) sono tanti i genitori in coda che raccontano dei tentativi dei figli di iscriversi a Medicina, prima di ripiegare su altre facoltà.

Daiana, 22 anni, è una di loro. “Ho provato per due volte a superare il test a Catania – racconta – ma con il numero chiuso non è stato possibile. Avrei preferito che la selezione fosse dopo il primo anno, come accade in altri Stati: se dimostri che sei bravo vai avanti, altrimenti ti fermi. Ora sto studiando per diventare fisioterapista”. Lavorerai qui? “No, no – ride sotto una cascata di ricci nerissimi, divertita dell'assurdità – dovrò andare via, anche se mi sarebbe piaciuto restare. Magari sembra strano, ma qui ci sono un sacco di cose interessanti”.

Negli ultimi anni l'amministrazione comunale ha tentato in ogni modo di rivitalizzare la zona, favorendo la nascita di attività in grado di portare turismo, e quindi



lavoro. “Proviamo a sfruttare le risorse naturali che abbiamo – dice il vicesindaco di Cesarò, Antonio Saraniti – dallo sci di fondo nel parco dei Nebrodi in inverno all'organizzazione di una maratona di 65 chilometri che attrae atleti anche dall'estero, abbiamo convinto delle associazioni sportive di Catania a curare nei weekend gite in canoa nel lago Maulazzo ed escursioni in parapendio”. Ma di fronte all'addio dei camici bianchi, si allargano le braccia.

## PIÙ DISAGI PER TUTTI

“Ho un bilancio che negli ultimi sette anni è crollato da 1,8 milioni a 700mila euro, con 60 dipendenti comunali su 2.500 abitanti e spese fisse che mi lasciano non più di 100mila euro da utilizzare – dice esasperato il sindaco di Cesarò, **Salvatore Calì** (nella foto in alto) – e ora vogliono che mi occupi pure della sanità? Io li investirei anche 20mila euro in una borsa di studio per un ragazzo che dopo avere studiato Medicina venga a lavorare in paese, almeno per qualche anno. Ma a cosa rinuncio per poterlo fare, all'illuminazione o agli scuolabus?”.

Per fare capire quanto l'addio dei due medici di famiglia abbia influito sulla vita dell'intera comunità, Calì cita un film di Roberto Benigni. “Un grosso problema è il traffico. Nessuno ci pensa, ma le nostre strade sono strette, e l'arrivo da San Teodoro di 40/50 macchine che si fermano davanti agli ambulatori di Cesarò crea un disagio. Mi vergogno a dirlo, perché il loro ruolo è tutt'altro, ma è capitato di dovere mandare i vigili urbani a fare i parcheggiatori”.





## UNA NUOVA SPERANZA

La buona notizia per Cesarò e San Teodoro è che il calendario segna ancora la data del 2018. Nella stragrande maggioranza delle città italiane, domani i medici di famiglia torneranno ancora una volta ad aprire l'ambulatorio, e in Sicilia un dottore che ha frequentato la scuola di formazione per la medicina generale presto deciderà che vale la pena vivere e svolgere la sua professione in un paese che lo sta aspettando.

L'esperienza di chi sta già vivendo gli effetti di un passaggio epocale in arrivo per il Servizio sanitario nazionale, però, suona come un ammonimento a prendere in fretta decisioni non più rinviabili.

“Ho tre figli che hanno scelto la mia stessa professione – dice con sguardo fermo il **dottor Santo Ragusa** (nella foto in alto), prima di iniziare un altro pomeriggio in ambulatorio – e posso dire di sapere cosa si attendono i giovani. Due di loro hanno scelto la carriera da specialisti, uno diventerà medico di famiglia, ma non vuole farlo in un piccolo paese. E allora serve incentivare la presenza dei medici nei piccoli centri, anche valutando di assegnare il massimale indipendentemente dal numero di assistiti. E nel frattempo, permettere a noi di mantenere il presidio sul territorio allontanando l'età della pensione obbligatoria”. Lei resterebbe a lavorare oltre i 70 anni? “Se è una scelta, perché no? Io sto bene” si interrompe. “E non voglio rischiare di scoprire troppo tardi che il merito è di questo lavoro bellissimo”. ■



## “LA MIA SCELTA HA MESSO TUTTI NEI GUAI”

**V**oce squillante, occhi che brillano vispi mentre esaminano l'interlocutore, mani che corrono a ordinare documenti durante l'intera chiacchierata. La dottoressa Lina Lipari non risponde a nessuno dei cliché del medico che sceglie di interrompere la propria attività professionale perché sopraffatto dalle necessità dei pazienti. Anzi, a smettere di lavorare non pensa proprio.

Eppure è stata proprio la sua scelta di andare in pensione con qualche anno di anticipo, lo scorso ottobre, a mettere sotto pressione il sistema di assistenza primaria in due paesi.

“Chiariamolo subito: io amo il mio lavoro, ho sempre lavorato e nelle mie scelte l'aspetto economico è stato sempre secondario. È stato così anche questa volta, non so neanche quanto mi arriverà di pensione. Anzi, non è che potrebbe chiederlo e farmelo sapere?”

### Allora perché ha abbandonato la medicina di famiglia?

“Sono nata a San Teodoro, ho sempre lavorato qui. Eppure avevo 250 assistiti, perché non ero accettata. Qualcuno ha avuto il coraggio di dirmelo: Lina, preferisco un medico maschio”.

### Come ha reagito?

“Sono andata in pensione prima del mio collega settantenne! Sapevo perfettamente che se fossi rimasta

avrei assistito tutto il paese, ma dei soldi non mi interessa nulla. Non volevo pazienti costretti a scegliermi per assenza di alternative”.

### Ora cosa farà?

“Ho voglia di continuare a lavorare e proseguirò la mia attività con la medicina dei servizi. Lì faccio tutto, anche litigare per ottenere il toner della stampante, ma sono orgogliosa di rendermi utile. So che la mia scelta ha messo nei guai tante persone, mi dispiace. Ma non posso farmi carico io di una situazione che in ogni caso riguarderà presto tantissimi italiani”. ■

“Chiariamolo subito: io amo il mio lavoro, ho sempre lavorato e nelle mie scelte l'aspetto economico è stato sempre secondario. . .”

